

Vinicio Capossela raccontato con le sue stesse parole, raccolte prima dell'inizio del suo nuovo tour, tra organi giganti, maghi strani e paesaggi surreali, ma drammaticamente veri.

SILVIA BOSCHERO

ROMA
boschero@hotmail.it

Parla di relazioni l'ultimo disco - poetico e struggente - di Vinicio Capossela. La frase chiave la svela lui stesso ed è contenuta in una delle dodici tracce: «Se non si divide il buio si tradirà sempre la luce». Come a dire che anche nella notte è necessario trovarci, compagni di avventure e sventure. Album differente dall'esplosione viscerale, sanguigna e sincretica del lavoro precedente, questo *Da solo* (che proprio solo non è visto che ci troviamo il re della musica-giocattolo Pascal Comelade, il violoncellista Mario Brunello, i texani Calexico) è essenzialmente pianoforte e rumori, soffi, illusioni, fantasmi. C'è tanto immaginario dell'America di inizio secolo, con la sua letteratura, la sua solitudine, le sue attrazioni. Cose che sono finite anche nello spettacolo dal vivo, costruito sull'esempio dei *side show* americani

L'America

«È una nazione in grande sfascio: solenne»

tra un'orchestra di ottoni tipo esercito della salvezza, un mago tatuato e qualche vecchio compagno come la Medusa e il Minotauro. Ecco il Capossela-pensiero per cercare le tracce che portano a questo disco.

America «È un continente costruito su grandi solitudini e grandi distanze. È una scenografia grandiosa, ma è anche la realtà descritta in un pezzo come *Lettere di soldati*, che è tutto meno che epica. È una nazione in grande sfascio, solenne».

Le canzoni «Le mie canzoni se le canti devi star bene, vorrei che fossero canzoni d'accompagnamento, come lo scaldino per le mani. Come compongo? Vado ad orecchio. Cerco di far vedere delle cose, delle immagini. Non importa che siano storie compiute. Anche *Spoon river* era così».

Gli strumenti inconsistenti «Servono a dare il senso dello spazio. Come il "cristallo armonio", un organo fatto di bicchieri che si vede an-

che in una scena memorabile di *Broadway Danny Rose*. Poi c'è il "mighty Wurlitzer", un organo gigantesco intrasportabile che serviva ad accompagnare i film muti ed è tutt'ora il più grosso mammifero esistente in musica. Poi ci sono gli spifferi tra le porte e tanti altri oggetti... sapete, sono storie dure da affrontare...». **L'inverno** «Questo è il mio disco di protesta contro la sparizione dell'inverno. L'inverno ha tutta una dimensione di intimità, di ricordo, di incantamento. Serve a preservare l'innocenza contro la corrosione dei tempi. Anche Milano non ha più lo stesso inverno rigido, ha conservato solo un po' di foschia. Nelle altre stagioni uno è impegnato a correre, a vivere il presente divorante. In inverno inve-

ce si fa i conti con la vita, è la stagione della resa».

Il mago «Il mio mago preferito è ospite del tour. È Christopher Wonder. Come il suo mito Houdini voleva diventare famoso prima in Italia e poi in America, cosa che non è accaduta. La sua parola magica è: "ta da!", tanto che se l'è fatta tatuare sulla pancia mentre la sua grande pensata è la "human pinatta", quella che noi chiamiamo il gioco della pentolaccia. Si fa legare con una camicia di forza, una "pazzo jacket", e appendere al soffitto. Poi i bambini lo possono prendere a mazzate fino a che la "pinatta" non esplosa in candy e fuochi d'artificio».

La guerra «Da quando abbiamo questo contatto mediatico con la guerra

tutto è cambiato e la cosa più umana che rimane alla fine sono le lettere. Ho scritto questa *Lettere di soldati* su questo tema. Ho pensato a quel bellissimo film che è *Nella valle di Elah*, ma anche ad un libretto che mi è capitato tra le mani sulle regole di ingaggio. Leggetelo, è illuminante. Scopri che se sparavi a Calipari entro un certo numero di metri potevi, altrimenti no. L'unica maniera di non fare retorica quando si parla di questi temi per me è usare la prosa più realistica».

La realtà «Ho bisogno di mantenere tra me e lei quel distacco necessario che serve per guardare davvero le cose. Questo mi permette di andare più a fondo, un metodo contro l'ulcerazione del presente». ●

